



## INTERVISTA

**PENSIERI LIBERALI.** Dominick Salvatore, economista, consulente dell'Onu, Banca Mondiale e Fmi

# L'euro non crollerà...

**...ma attenzione, perché dall'inizio della crisi finanziaria globale molte Nazioni avanzate cercano di evitare un apprezzamento delle proprie monete. Il rischio è una vera e propria guerra dei cambi non solo tra loro, ma anche con paesi emergenti**

di Giovanna Guercilena

**D**ominick Salvatore, origini italiane, è un economista di fama. Insegna alla Fordham University di New York ed è professore onorario alla Shanghai Finance University. Lavora come consulente per le Nazioni Unite, la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale. È anche l'autore di uno dei manuali di economia più tradotti e venduti nel mondo, in Italia edito da Franco Angeli col titolo "Microeconomia. Teoria e applicazioni", ormai giunto alla quinta edizione. Con lui abbiamo cercato di capire a che punto siamo con la crisi e abbiamo parlato di Cina, dello yuan sottovalutato e della tecnologia occidentale poco protetta, dei guai strutturali per cui l'Italia

ha perso competitività e di perché, tutto sommato, l'euro non morirà.

**Professor Salvatore, la crisi è partita dagli Usa, si è poi estesa all'Europa e ha contagiato anche i paesi cosiddetti emergenti. A che punto siamo?**

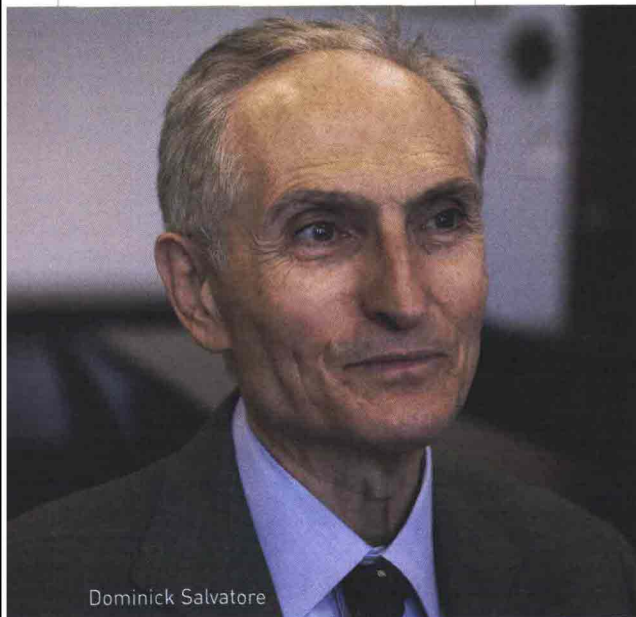
Negli Stati Uniti la crisi è tecnicamente finita, ma la crescita rimane anemica. In Europa sembrava stesse per terminare nel 2010, ma è tornata con una vera recessione nei cosiddetti Gipsi, cioè Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e Italia, e con una crescita più lenta nei paesi virtuosi del nord Europa, come Germania e Olanda. Nei paesi emergenti la crisi è terminata, anche se la crescita rimane più bassa che nel decennio precedente.

voro più di quattro milioni di lavoratori che durante la recessione hanno perso il posto. Se il tasso di disoccupazione statunitense è diminuito dal 10% del 2009 al 7,7% del febbraio di quest'anno, ciò è dovuto all'uscita dal mercato del lavoro di oltre il 4% della forza lavoro, gente ormai scoraggiata dopo che per due o tre anni dalla fine della recessione ha cercato invano di rioccuparsi. La politica di Obama scoraggia una ripresa rapida soprattutto per via dell'incertezza che le imprese americane hanno relativamente all'aliquota delle imposte e al costo della riforma sanitaria. In più, il presidente ha aumentato le imposte sui profitti esteri delle multinazionali americane.

**Ha fatto notizia l'avventura del ministro del Tesoro americano che, durante una recente missione in Cina, ha speso 17 dollari e mezzo, cioè 13 euro, per una cena per tre in un bel ristorante di Pechino. Lo yuan è sottovalutato?**

Anche se negli ultimi anni la sottovalutazione dello yuan si è ridimensionata, i modelli econometrici indicano che la moneta cinese è comunque sottovalutata di almeno un 20% sul dollaro e anche di più sull'euro. Una situazione che equivale contemporaneamente a un sussidio della stessa entità alle imprese esportatrici cinesi e a un dazio sulle importazioni cinesi da Stati Uniti e Europa. Non a caso, dall'inizio della crisi finanziaria globale molte Nazioni avanzate non solo

**Per quanto riguarda gli Usa, lei sostiene che l'attuale tasso di crescita non è sufficiente e che si dovrebbe fare di più. La politica del presidente Obama non la convince. Perché?** L'economia americana sta crescendo al tasso annuo del 2% circa, ma con ciò si creano posti di lavoro solo per le nuove leve, mentre si lasciano senza la-



Dominick Salvatore



## INTERVISTA



cercano di evitare un apprezzamento delle proprie monete, ma incoraggiano perfino un deprezzamento, proprio per sostenere esportazioni e crescita. Il rischio è una vera e propria guerra dei cambi non solo tra paesi avanzati, ma anche tra questi e paesi emergenti come il Brasile, più dinamici per definizione.

**Sempre a proposito di Cina, lei sostiene che le imprese occidentali siano troppo propense a regalare know-how tecnologico. Cioè?**

Prendiamo l'esempio della General Motors, a cui la Cina ha chiesto di trasferire a una società cinese la tecnologia della nuova auto elettrica, la Volt, ponendo la condizione come pregiudiziale affinché poi fosse permesso alla stessa Gm di esportare la vettura in Cina. Si trattava di una richiesta semplicemente irricevibile, perché contraria alle regole della Wto, l'Organizzazione mondiale del Commercio, di cui la stessa Cina è firmataria. Anziché portare la produzione in Cina, le grandi multinazionali, sia statunitensi che europee, dovrebbero proteggere meglio le loro nuove tecnologie. Per minimizzare il costo del lavoro nel breve periodo rischiano di perdere poi tutto il mercato: per la Cina non è difficile copiare la tecnologia che le nostre aziende vi portano e fatto ciò, il passo successivo è mettere gli stessi prodotti sul mercato, interno e esterno, a prezzi più bassi.

**Con la Cina lei ha una frequentazione ormai trentennale. Ci dica: cosa dobbiamo aspettarci in definitiva? Si avvicinerà ai parametri europei, anche in fatto di democrazia?**

Anche se molto lentamente, il governo cinese si sta già muovendo nei fatti in questa direzione. È chiaro che diventando sempre più ricchi, i cinesi inevitabilmente chiederanno più voce nel decidere il proprio futuro e, sempre che voglia evitare una rivoluzione, il governo non potrà evitare di soddisfare queste richieste. Piuttosto, sarà interessante vedere

se il governo cinese si avvicinerà ai parametri europei, certamente anche in fatto di democrazia, in modo sufficientemente rapido oppure non riuscirà a tenere il ritmo.

**Arriviamo all'Italia. Lei dice che se anche il nostro abnorme debito pubblico si volatilizzasse per magia, l'Italia ugualmente non uscirebbe dalla crisi. Come mai?**

Perché l'Italia non riesce a competere. È l'unica Nazione avanzata dove nell'ultimo decennio la produttività è diminuita anziché aumentare e dove il costo unitario del lavoro è aumentato ancor più di quanto non abbia fatto negli altri Gipsi in confronto a Germania, Giappone e Stati Uniti. Quindi, quando anche il debito pubblico italiano scendesse ai livelli dei paesi più virtuosi, la crisi di competitività rimarrebbe tale e quale. Su questo bisogna intervenire, perché è vero che molte piccole e medie imprese italiane, soprattutto del manifatturiero, riescono a tener dietro alla concorrenza internazionale e anche a raggiungere buoni successi, ma è anche vero che molte altre aziende hanno già chiuso o stanno per chiudere. I problemi strutturali italiani non sono sempre quelli: eccessiva pressione fiscale, pubblica amministrazione inefficiente, mercato del lavoro ancora troppo rigido, difficoltà a intraprendere, infrastrutture inadeguate, poche grandi imprese, scuola, in particolare la preparazione tecnica, non ai livelli delle altre nazioni avanzate e, purtroppo, nemmeno di paesi come la Corea del Sud.

**Lei è un ammiratore dell'azione di Mario Draghi. Che cosa le piace?**

Da quando ha assunto le redini della Bce, Mario Draghi ha letteralmente salvato l'euro almeno due volte. Non so se Trichet sarebbe stato capace, o anche solo disposto, a farlo. All'inizio, Draghi era stato considerato dai tedeschi non idoneo ad assumere il comando della Bce in quanto - era la motivazione vera -

italiano, con tutti i difetti in termini di mancato rigore e scarsa efficienza che venivano attribuiti a questa sua caratteristica di provenienza. Bene, per quanto possa aver valore un ragionamento di questo tipo, possiamo dire che poi è stato accettato perché si è dimostrato più tedesco dei tedeschi.

**Ma l'euro continua a essere messo a dura prova. Ritiene verosimile che la moneta unica si rompa?**

Ne sono convinti molti economisti americani, incluso Paul Krugman. Fino ai sei mesi precedenti la sua creazione, quasi tutti i grandi economisti americani, da Paul Samuelson a James Tobin, Martin Feldstein e Rudiger Dornbusch, erano scettici circa le possibilità che l'euro si facesse per davvero e comunque sostenevano che, se anche si fosse realizzato, sarebbe fallito velocemente. A queste posizioni facevano da contraltare quelle di altri economisti europei che, da questa sponda dell'Atlantico, sostenevano tesi invece entusiastiche. Ricordo Richard Portes della London School of Economics che si diceva convinto che l'euro avrebbe avuto tanto successo da sostituire il dollaro come principale moneta internazionale nel giro di pochi anni. Entrambe le posizioni si sono rivelate grossolanamente sbagliate. Personalmente, mi dicevo convinto che l'euro avrebbe sicuramente visto la luce, senza tuttavia sostituire il dollaro in termini d'importanza. Insieme a pochi altri colleghi, avevo cioè capito che l'euro era e sarebbe stato molto più di una moneta, che si poneva come simbolo dell'Unione Europea. Che è il vero motivo per cui l'euro non crollerà. ■



**Microeconomia. Teoria e applicazioni.**  
D. Salvatore, **Franco Angeli**, 5ª edizione